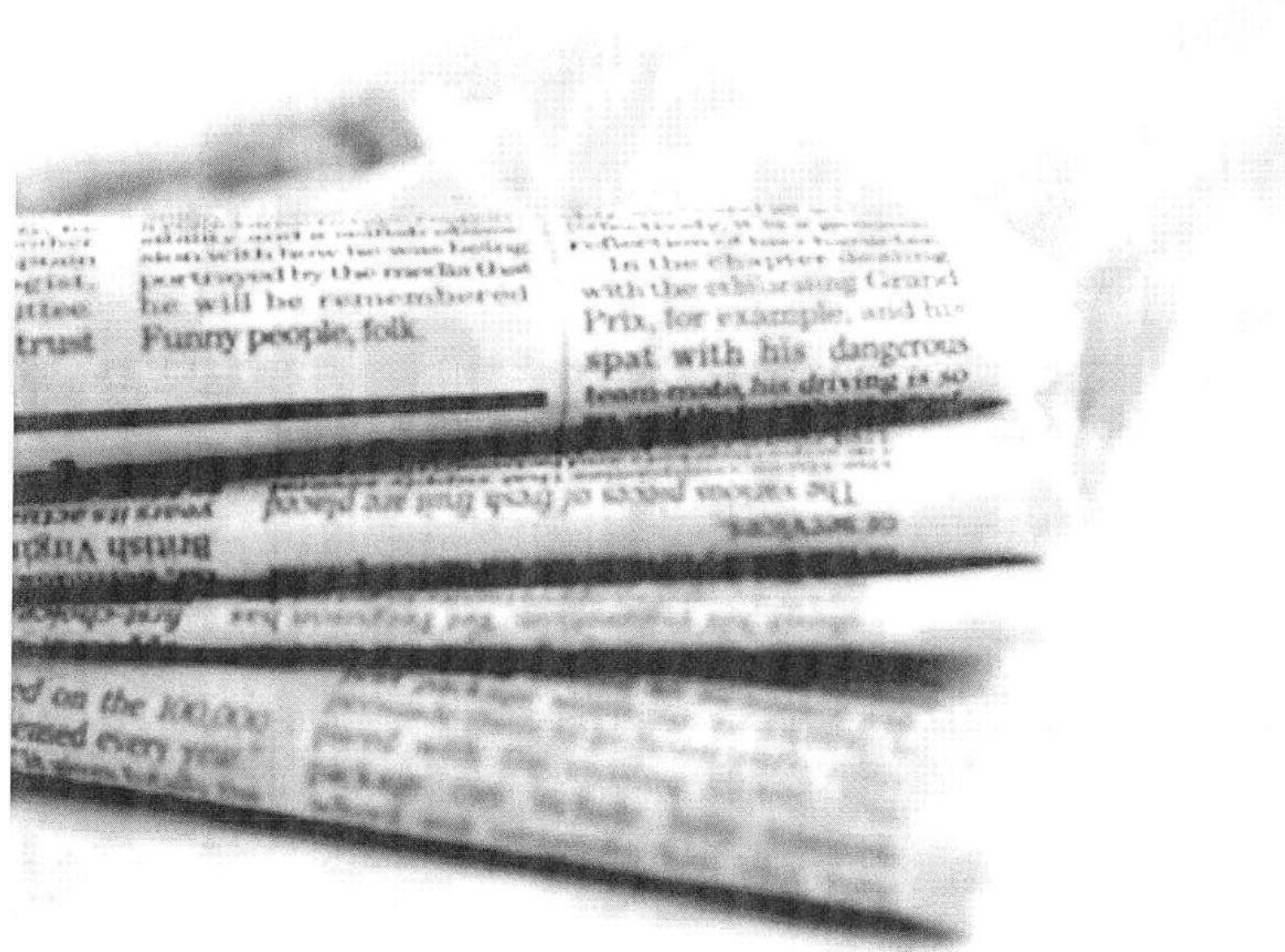


Rassegna stampa del

4 Gennaio 2016



Urbanistica. Anche la Liguria sceglie di rendere stabili i premi di volumetria

Regioni, conferma in blocco per i bonus del piano casa

Prorogate per l'anno 2016 tutte le leggi in scadenza

Jada C. Ferrero
Silvio Rezzonico

Erano pensati per durare 18 mesi, ma i Piani Casa, ovvero la facoltà in origine straordinaria, grazie a una legge "a tempo", di ampliare oppure demolire e poi ricostruire la propria abitazione con bonus volumetrici connessi a una serie di migliorie restano vigenti quasi ovunque in Italia, con le sole eccezioni di Emilia Romagna e Lombardia.

Il manipolo di Regioni che aveva la "finestra" in chiusura al 31 dicembre di quest'anno ha impegnato le ultime ore delle rispettive assemblee legislative in una lotta contro il tempo per approvare entro la scaden-

LE ESCLUSIONI

Emilia Romagna e Lombardia sono le uniche Autonomie ad aver deciso di non rinnovare le deroghe di anno in anno

za una proroga allo strumento, lanciato in Italia nel 2009. È successo in Toscana, in Piemonte, prima ancora in Puglia; ci ragionano l'Abruzzo e pure la Campania, quest'ultima tuttavia alle prese con una scadenza appena un po' meno stringente: 10 gennaio 2016.

È avvenuto in Liguria dove è passato con ampia contestazione il disegno di legge della Giunta regionale (n. 26/2015) teso a trasformare il Piano casa (Lr 49/2009) in un'opportunità permanente. Sono molte le novità per il 2016 in questa Regione. A

cominciare appunto dalla misura resta stabile, fino ai bonus accresciuti e rimodulati, estesi alle pertinenze. Via libera ai cambi di destinazione d'uso, strumento modulato con intensità diverse, con premialità differenti, se applicato sulla costa o nell'entroterra dai ben diversi valori immobiliari (il bonus arriva allora al 50%), o in zone in dissesto o esondabili (+60 per cento). I Comuni avranno due mesi dall'entrata in vigore (fissata al 1° gennaio) per escludere porzioni di territorio dall'applicazione della legge.

Nel corso del 2015 altre Regioni avevano già portato la "chiusura finestra" al 31 dicembre 2016: Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Un ulteriore gruppo (Friuli Venezia Giulia, Lazio e Veneto), è già arroccato su date differenziate del 2017. L'orizzonte attualmente più lontano (31 dicembre 2017) è quello del Molise, intervenuto quest'anno due volte sulla propria legge, una prima in aprile (Lr 7/15) per riformarla e introdurre parecchie novità; una seconda in luglio (Lr 13/15) per emendare il testo, dopo la bocciatura da parte del Governo in sede di esame di legittimità costituzionale.

L'idea dei Piani casa, nata ai tempi del Berlusconi IV per stimolare l'economia dando linfa all'edilizia agendo sul bene-casa, aveva istituzionalmente preso corpo con la sigla, il 1° aprile 2009, di un'intesa fra Stato e Regioni, ognuna delle quali ha poi dato vita a un proprio Piano casa. L'accordo era che per un periodo "eccezionale", previsto in origine di un anno e mezzo, il

Piano casa avrebbe consentito, in deroga agli strumenti vigenti, e a fronte di un pacchetto di migliorie, bonus volumetrici standard: fino al 20% per gli ampliamenti, fino al 35% per le più radicali sostituzioni.

Nel tempo le autonomie hanno arricchito, cambiato le microregole, modulato e reinterpretato il pacchetto delle premialità secondo tipicità locali. E, pressoché in blocco (escluse Emilia Romagna e Lombardia, che lasciarono cadere lo strumento), hanno deciso successive proroghe alle rispettive finestre, con nuovi ritocchi strada facendo.

Solaa non aver messor caden-

ze fin dalle origini, la Val d'Aosta. Altri territori solo successivamente l'hanno trasformato in un'opportunità permanente. Aveva fatto da apripista la Provincia di Bolzano (Lp 2 del 2 gennaio 2010), seguita quest'anno dall'Umbria (con la Lr 7 del 9 marzo 2015) e, l'estate scorsa, dalla Provincia di Trento (Lp 15 del 4 agosto 2015, articolo 109), che ne ha però ridotto la portata di applicazione, alzando al contempo l'asticella delle performance necessarie.

La scelta di stabilizzare compiuta ieri da quattro Autonomie e oggi dalla Liguria potrebbe in futuro essere abbracciata anche da altre Regioni, a partire dal Piemonte. Per intanto, in attesa di una normativa organica per il recupero edilizio e il contenimento del consumo del suolo, la regione subalpina ha optato per la proroga di un anno, con due righe nel collegato alla Finanziaria 2016, appena approvato in Aula.

Accarezza l'idea di rendere il meccanismo permanente anche l'unica area-boom d'Italia, il Veneto, forte di 83 mila domande di ampliamento sviluppate nel corso delle sue tre diverse finestre dalle origini.

La Toscana, dove la vigente Lr 24/2009 avrebbe chiuso la sua finestra al 31 dicembre scorso, ha per intanto optato per un'iniezione di vita di un ulteriore anno («viste le molteplici richieste della società civile»), con appena qualche piccola modifica alla luce della nuova legge toscana sul governo del territorio (Lr 65/14), in vigore da novembre 2014.



Premio di volumetria

Le normative sul piano casa, elaborate sulla base di un'intesa tra Stato e Regioni del 2009, prevedono la concessione di una volumetria aggiuntiva (in genere pari al 20% ma fissata dalla singola Regione) rispetto a quella già prevista dai piani urbanistici per ampliamenti delle abitazioni. Un premio maggiore (di solito pari al 35% in più) viene riconosciuto agli interventi di sostituzione edilizia (demolizione e ricostruzione). I nuovi edifici devono rispondere a criteri di efficienza energetica

Il «sistema delle buche» e le denunce di opacità dei costruttori romani

Ho letto con attenzione e interesse quanto pubblicato sul Sole 24 Ore del 28 dicembre nella rubrica Imprese & legalità, con il titolo «Silenzio Capitale sul sistema delle buche».

È vero, sono mesi che le cronache hanno posto all'attenzione di noi tutti episodi di malaffare, che destano sgomento e "raccontano di un'economia deteriore, quella avida di denaro pubblico, indifferente al benessere dei cittadini, ostile al mercato".

È però altrettanto vero che non tutti

«a questo sistema si sono adattati e hanno contribuito», ma sono in tanti, anche imprenditori, che da anni si spendono per una politica che intercetti le esigenze della città e dei cittadini, le faccia proprie e ponga in essere azioni che, nel pieno rispetto delle regole, diano risposte concrete. C'è una classe imprenditoriale sana che giornalmente si adopera per contrastare il clima di incertezza e opacità sulle regole e sul rispetto dei diritti e dei meriti, per riaffermare il primato della leale concorrenza tra imprese nel mercato dei lavori pubblici, per una pubblica amministrazione che finalmente sia al servizio dei cittadini e garantisca alle proprie azioni trasparenza, efficienza ed efficacia.

A questi principi ci siamo sempre ispirati, come Associazione dei

costruttori romani, e in numerose occasioni, anche pubbliche, abbiamo denunciato opacità, irregolarità e mancato rispetto delle regole e dei diritti.

Ma non ci siamo limitati a ricordare ed enunciare principi e regole, abbiamo anche denunciato agli organi competenti situazioni di violazione di tali principi e regole. È nostra la segnalazione all'Anac, in tempi in cui non se ne parlava nelle cronache, sui sistemi di gara utilizzati per le manutenzioni delle strade romane che non garantivano trasparenza e concorrenzialità. È nostra la perseveranza, anche attraverso il ricorso alla magistratura amministrativa, per la separazione tra i soggetti che devono sorvegliare lo stato della rete stradale e quelli chiamati a intervenire.

Sono nostri i numerosi ricorsi alla magistratura amministrativa contro bandi di gara che limitavano la partecipazione delle imprese qualificate.

Sono nostre le ripetute segnalazioni, anche formali, all'amministrazione sulla necessità di un controllo puntuale, sia in fase di aggiudicazione dei lavori che in quella di esecuzione, al fine di evitare di lasciare campo alle imprese più disinvolute che con ribassi abnormi hanno monopolizzato il mercato delle manutenzioni.

No, non siamo stati né silenti né accondiscendenti rispetto a sistemi, atteggiamenti e modi di operare che negavano trasparenza, certezza e diritti.

Edoardo Bianchi

Presidente Ac'er - Associazione Costruttori Romani

Tra sprechi di denaro e di occasioni e un rimpallo di competenze, la fabbrica a Sampieri è un caso di mala-burocrazia. La Soprintendenza di Ragusa pronta a intervenire

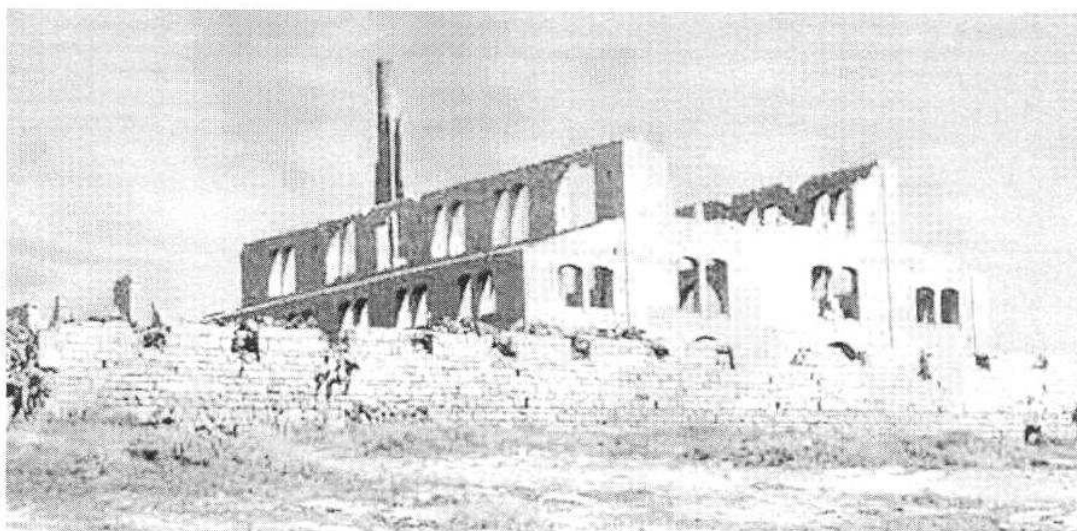
ISABELLA DI BARTOLO

E' una storia di ordinario spreco di soldi pubblici e rimpallo di competenze quella della Fornace Penna. Una telenovela di milioni di euro stanziati e mai usati, di progetti redatti e bloccati, di lotta tra eredi e pubblica amministrazione, di leggi e cavilli.

Al centro di tutto vi è un simbolo dell'archeologia industriale iblea: la Fornace costruita nel primo decennio del Novecento dall'ingegnere Emmolo in società con il barone Penna. Un edificio sul mare di Sampieri, a Punta Pisciotto, che sfornava laterizi esportati in numerosi paesi del Mediterraneo. Basti pensare che buona parte di Tripoli dopo la guerra del 1911 venne costruita con i laterizi della Fornace Penna. La fine della sua attività è avvolta nel mistero ed è legata a un incendio che la distrusse il 26 gennaio del 1924, forse per una vendetta fascista o un atto firmato dai socialisti dell'epoca. Quel che è certo è che oggi questa "cattedrale sul mare" rischia di crollare ed è tra i simboli del patrimonio calpestato dall'incuria e dalla mala-burocrazia siciliana. Ma qualcosa, dopo l'ennesima denuncia sulle pagine del nostro quotidiano, si muove. La Soprintendenza di Ragusa infatti, affidata da pochi giorni a Calogero Rizzuto, annuncia di voler salvare l'edificio ricadente nel Comune di Scicli.

L'immobile è protagonista di un complicato iter che coinvolge gli eredi della famiglia Penna e la pubblica amministrazione che intende da anni tutelarne acquisendone le competenze senza, tuttavia, riuscirci. «E' questo l'unico modo per salvare l'antica Fornace - dice l'architetto Calogero Rizzuto -. Già nel luglio del 2009, dopo un travagliato percorso burocratico che ha visto anche l'annullamento da parte del Tar di Catania di un primo provvedimento di vincolo, con il decreto n. 7.018 la Regione decise di sancire l'interesse culturale del bene seguendo i dettami della legge 1089/39 a tutela della rilevanza architettonica ed etnoantropologica del complesso architettonico. Ma nonostante il vin-

La Fornace Penna sul mare di Sampieri, a Punta Pisciotto, sfornava laterizi. Un incendio la distrusse nel 1924



La Fornace Penna a rischio crollo simbolo da salvare

colo della Regione, poiché la normativa di tutela (art. 30 del decreto 42 del 2004) obbliga i proprietari a garantire la conservazione del bene, la Soprintendenza non ha potuto eseguire direttamente alcun provvedimento. Abbiamo potuto soltanto sollecitare gli eredi proprietari a provvedere, così come prevede la normativa».

Ma già nel corso degli ultimi anni, la Soprintendenza di Ragusa ha tentato di convincere i proprietari a intervenire per evitare che la Fornace Penna andasse perduta. Lo ha fatto con missive e richieste ma anche con richiami e sollecitazioni ufficiali. «Alla luce di tutto questo - dice Rizzuto - i proprietari non hanno mai inteso avviare alcun intervento malgrado la concessione di un contributo straor-

dinario di 500mila euro inserito nella legge finanziaria regionale del 2004 (art. 120) finalizzato al recupero architettonico della struttura che, proprio a causa del mancato utilizzo, è stato successivamente prima ridotto e poi revocato».

Insomma, una storia di sprechi di soldi e occasioni che vede al centro la fine di un'opera significativa dal punto di vista storico e sociale di un comprensorio. «Con il passare del tempo - dice il soprintendente di Ragusa - la proprietà si è fortemente frammentata tra gli eredi e aventi causa degli originari titolari del diritto, sino ai giorni nostri: la proprietà risulta essere suddivisa tra numerosi eredi e questo rende estremamente difficile una interlocuzione utile». Troppi eredi,

dunque, e nessun dialogo fruttuoso con la Soprintendenza che, tuttavia, non si arrende insieme con altri enti pubblici: Comune di Scicli in testa. «Davanti alla prolungata inerzia della proprietà - dice Rizzuto - la Soprintendenza di Ragusa si è attivata da tempo per sostituirsi ad essi e salvare l'immobile. Per questo è già stato redatto un progetto di interventi urgenti di messa in sicurezza in danno ma, anche in questo caso, la buona volontà si è scontrata con la burocrazia. La Regione, infatti, non ha mai concesso il necessario finanziamento». L'ultima puntata della telenovela che vede protagonista lo storico edificio è un progetto firmato dai tecnici della Soprintendenza ragusana che prevede di usare i 500mila euro stan-

ziati nel 2004 e successivamente ridotti a 250mila euro nel 2006. Tuttavia, il dipartimento regionale ai Beni culturali ha chiarito come tali somme siano destinate solo ai proprietari come contributo straordinario e non possono essere usate da altri soggetti istituzionali in mancanza di un "intervento normativo mirato e specifico". Le somme, infine, sono state cancellate. E davanti al degrado che si assomma al degrado, la Soprintendenza iblea non intende restare più a guardare e chiama in causa gli altri enti locali. D'altronde, nel 2014, persino la Prefettura di Ragusa si era accorta del rischio crollo dello storico immobile chiamando a raccolta Comune, associazioni e altri soggetti coinvolti a vario titolo insieme con alcuni rappresentanti dei proprietari. Ma da queste riunioni non è scaturito alcun risultato concreto.

«Abbiamo chiesto alla Regione e al Comune di espropriare il bene che è sì privato ma in territorio nazionale - dice Calogero Rizzuto - e a causa della carenza di risorse economiche questa strada è difficile da perseguire. Allora rinnoviamo l'appello al dipartimento regionale ai Beni culturali affinché si trovino somme attraverso bandi comunitari. Certamente salvare la Fornace Penna sarà tra le priorità della Soprintendenza di Ragusa che, da subito, ricomincerà a chiamare a raccolta enti e associazioni, intraprendendo tutte le iniziative utili per tutelare un monumento che appartiene a tutti».

I SOLDI DELLA REGIONE. Scattano le maxi sanzioni per l'Isola che non ha provveduto a risanare le discariche. E il Movimento 5 Stelle presenta un esposto alla Corte dei Conti

Niente bonifiche, l'Ue: la Sicilia paghi 4,8 milioni

● Sulla testa del governo regionale pende un altro macigno: una multa da 185 milioni per la mancata depurazione delle acque

Riccardo Vescovo
PALERMO

●●● Una ventina di anni fa, in caso di emergenza rifiuti, i sindaci siciliani potevano realizzare discariche senza particolari vincoli. Poi le regole nel settore si fecero sempre più stringenti e l'Europa chiese che dodici siti venissero bonificati avviando quella che tecnicamente si chiama «procedura d'infrazione», che consente allo Stato membro di regolarizzare la propria posizione, oppure si incorre in una multa salatissima. Correva l'anno 2003: a distanza di 12 anni nulla è stato fatto e l'Europa ci ha condannati a pagare una sanzione di 200 mila euro per ogni discarica non bonificata, che si rinnova ogni sei mesi se non sarà posto rimedio. Così nel giugno 2015 è scattata la prima penale da 2,4 milioni e a fine dicembre la seconda. Totale 4,8 milioni. E andrà avanti così fino a quando non verranno bonificate. L'assessore regionale ai Rifiuti, Vania Contrafatto, ora rassicura: «In giunta è stato approvato il provvedimento che stanziava i soldi per la bonifica e il problema sarà a breve risolto».

Questa maxi-multa rischia però di

non essere la sola: sono nove in totale le procedure d'infrazione che interessano la Regione siciliana, tutte legate al rispetto dell'ambiente. Dopo le discariche, quelle in fase più avanzata sono tre e riguardano la depurazione delle acque: potrebbero far scattare una multa da 185 milioni.

Le procedure d'infrazione scattano quando uno Stato membro non rispetta una regola dell'Ue. Inizialmente avevano tempi lunghi: prevedono infatti due gradi di giudizio e comunque partono con una sorta di avvertimento. Insomma, possono passare anche più di dieci anni prima di dover sborsare una penale. L'eurodeputato dei Cinque Stelle, Ignazio Corrao, spiega però che «ora la situazione è cambiata. La Commissione europea ricorre più frequentemente a una sorta di "avvertimento". Quando decide di aprire una procedura d'infrazione - prosegue Corrao - è molto più rapida e determinata a portarla a termine». Morale della favola, le infrazioni rischiano in poco tempo di tramutarsi in multe salatissime.

Ma c'è di peggio: il governo nazionale ha deciso di non essere più il parafulmi-

ne dei ritardi delle Regioni e ha introdotto una sorta di diritto di rivalsa. Per cui adesso tutte le multe sulle discariche saranno girate direttamente a Palazzo d'Orleans. Il governo a sua volta afferma che girerà il conto ai sindaci: «La proprietà delle discariche è dei Comuni, noi le stiamo mettendo in sicurezza e abbiamo risolto il problema. La responsabilità non è nostra». I Cinque Stelle però attaccano: «Non possiamo sempre pagare i cittadini - dice Claudia Mannino, deputato - abbiamo presentato un esposto alla Corte dei Conti perché il danno erariale sia pagato dai responsabili dei ritardi».

Oltre alla questione delle discariche c'è un'altra procedura in fase avanzata che spaventa il governo e riguarda la mancata depurazione delle acque reflue. In Sicilia decine di Comuni hanno problemi alla rete fognaria e all'impianto di depurazione e l'Ue ha avviato tre procedimenti che riguardano grosso modo la stessa violazione ma che si differenziano in base alla dimensione dei centri urbani interessati. Nel 2012 il governo nazionale ha stanziato oltre un miliardo per provare ad adeguare le strutture ma i progetti sono rimasti spesso al palo. Così è arrivata la condanna a pa-

gare 185 milioni. Il governo Renzi lo scorso anno ha commissariato la Sicilia per accelerare l'iter ed evitare la sanzione, affidando i progetti all'assessore Contrafatto. «Prima che arrivi la sentenza definitiva - dice Contrafatto - abbiamo il tempo per portare a termine i progetti. Più saranno in fase avanzata minore sarà la multa». L'ultima parola ora spetta a Bruxelles ma la parlamentare Mannino ipotizza che «la sentenza possa arrivare nell'arco di un mese».

C'è invece ancora tempo per rimediare ad altre sei violazioni. La prima è partita nel 2013 e riguarda la «gestione del rumore ambientale». La seconda contesta alla Sicilia il «superamento dei valori limite di PM10 in Italia», le polveri sottili legate spesso al traffico cittadino. Le altre procedure sono partite nel 2015. Una riguarda il mancato rispetto «dei livelli di biossido di azoto, elemento inquinante tra i più pericolosi, un'altra fa riferimento alla mancata istituzione delle «zone speciali di conservazione» per tutelare particolari habitat naturali.

Un'ultima infrazione è relativa al ritardo nella predisposizione del piano rifiuti, strumento col quale la Regione pro-

gramma la gestione del settore. «Il piano è stato spedito al ministero per superare l'infrazione», rassicura il dirigente generale Domenico Armeno. Ma su questo fronte si apre un nuovo capitolo.

Al piano rifiuti è infatti legata la polemica sulla realizzazione di termovalorizzatori nell'Isola. Nei mesi scorsi il governo nazionale aveva previsto la realizzazione in Sicilia di due impianti. Il governo Crocetta ha proposto come alternativa di realizzarne sei di dimensioni più piccole. «Crocetta smentisce le promesse fatte in campagna elettorale - attacca Mannino - così non sono coerenti e non hanno credibilità». Ma l'assessore Contrafatto chiarisce: «Nel piano rifiuti non è previsto alcun termovalorizzatore». I Cinque Stelle temono però che gli impianti siano inseriti nel nuovo piano che il governo dovrà realizzare per legge. «Ma non l'abbiamo ancora approntato - dice Contrafatto - e per farlo c'è tempo fino al 2017». Nel frattempo, il governo nazionale sembrerebbe pronto a confermare la realizzazione di due impianti in Sicilia. Il decreto sarà pronto a breve e a quel punto la Regione dovrà decidere se adeguarsi o fare ricorso.

LA LISTA NERA DELL'EUROPA

In Sicilia dodici le discariche «fuorilegge»

●●● Sono dodici le discariche siciliane che costano alla Sicilia una penale da 200 mila euro ciascuna ogni sei mesi. L'elenco è stato fornito dalla Commissione europea ai Cinque Stelle: si tratta di San Filippo del Mela (contrada Sant'Agata), Cammarata (contrada San Martino), Racalmuto (Oliva Troiana), Siculiana (Contrada Scalilli), Leonforte (contrada Tumminelli/Granfonti), Augusta (Campo sportivo), Augusta (Rada di Augusta), Paternò (contrada Petulenti Scillicone), Monreale (contrada Zab-bia), Mistretta (contrada Muricello), Cerda (Contrada Caccione), Priolo (Penisola Magnesio). A livello nazionale, lo scorso mese di dicembre il numero di procedure d'infrazione a carico del nostro Paese è sceso a 89 dopo l'archiviazione di alcuni provvedimenti. **RLV**

COMUNE

Raffica di appalti in scadenza entro gennaio

●●● Sono in scadenza, nel mese di gennaio i termini, di presentazione delle offerte relative ad alcune procedure aperte bandite dal Comune di Ragusa. Scade il prossimo 13 gennaio, alle 12, il termine per presentare le offerte relative ai "lavori di rifacimento della rete acquedottistica nella via Sant'Anna e nelle vie limitrofe". L'importo complessivo dell'appalto ammonta a 1.162.087,18 euro. L'apertura delle buste avverrà il 15 gennaio, alle 12. Per i "lavori di rifacimento della rete acquedottistica di via Psaumida e vie limitrofe" le offerte dovranno essere presentate entro le ore 12 di giorno 19. La relativa gara sarà esperita il 21, alla stessa ora. Importo complessivo dell'appalto è di 1.188.152,61 euro. Entro le 12 del 21 gennaio dovranno pervenire le offerte per i "lavori di rifacimento della rete acquedottistica di Corso Mazzini e vie limitrofe". L'importo complessivo dell'appalto è di 693.658,23 euro. La gara sarà



Il sindaco Federico Piccitto

esperita alle 9,30 del 22. Scade il 20 gennaio il termine di presentazione delle offerte per "costruzione, manutenzione e sistemazione straordinaria vie e piazze". L'importo complessivo dell'appalto è di 850.000 euro. La gara sarà esperita il 26 gennaio, alle ore 9. Tutte le documentazioni (bandi, disciplinari di gara ed allegati) sono disponibili sul sito internet dell'ente (www.comune.ragusa.gov.it), alla sezione "bandi di gara, incarichi, concorsi di prossima scadenza" dell'homepage. In questi giorni, invece, dovrebbe tenersi la nuova seduta della commissione di gara per valutare le due offerte pervenute per la gestione del servizio idrico. ("DABO")

PORTI. Il presidente di Federmanager Sicilia Orientale, Giuseppe Guglielmino: la Sicilia istituisca un tavolo tecnico-politico per collegarsi anche al polo del canale di Suez

L'appello: Pozzallo diventi hub Mediterraneo

Pronto un programma di iniziative innovative in grado di consolidare l'occupazione a tutti i livelli grazie ai fondi europei

Prioritarie le risorse del PON infrastrutture 2014-2020 destinate alle autostrade del mare. Sarà concordato un calendario di incontri con le Capitanerie di Porto di Pozzallo, Augusta e Messina.

Salvo Martorana

●●● La Sicilia deve istituire un tavolo tecnico-politico per assumere il ruolo di hub per i mercati del Mediterraneo e per il polo del canale di Suez. È l'appello che arriva dalla sezione regionale della Federmanager che chiede un impegno preciso alla classe politica iblea e siciliana anche in vista del piano nazionale, di prossima approvazione, relativo al piano per la logistica integrato e condiviso che dovrebbe portare vantaggi misurabili in termini di Pil.

"Finalmente si inizia a parlare di rilancio della logistica - afferma il presidente di Federmanager Sicilia Orientale, il ragusano Giuseppe Guglielmino - Ci auguriamo che l'appello congiunto del presidente di Federmanager nazionale, Stefano Cuzzilla, e del presidente di Assologistica, Carlo Mearelli, non cada nel vuoto. In provincia di Ragusa abbiamo il porto di Pozzallo che è sottodimensionato. Occorre sfruttare i fondi comunitari 2014-2020 destinati alle autostrade del mare. Nei prossimi giorni chiederemo un incontro con la Ca-



Il presidente di Federmanager Sicilia Orientale, il ragusano Giuseppe Guglielmino

«INFRASTRUTTURE
E LOGISTICA HANNO
PATITO SCELTE
INCOERENTI NELL'ISOLA»

pitaneria di Porto di Pozzallo e così faremo anche ad Augusta e Messina".

Secondo le stime il Pil italiano perde, in termini di minor gettito, non meno di 40 miliardi di euro ogni anno a causa delle insufficienze di un sistema italiano costruito su gestioni infrastrutturali non dialoganti. "Ad esempio, solo il 35% per cento dei due milioni di tonnellate di merci che l'Italia esporta per via aerea partono da un aeroporto

italiano - spiega Guglielmino - il restante 65% è auto-camionato, cioè prosegue su strada e si leva in volo da un hub mitteleuropeo. Serve, quindi, un piano nazionale che indichi quali siano i "gate" da privilegiare per l'ingresso delle merci nel nostro Paese e su quali assi di attraversamento puntare. Serve una visione strategica di area vasta che, per esempio, dica come collegare due poli importanti come il canale di Suez e le infrastrutture del Nord Europa. La Sicilia su tale tema non può stare a guardare e deve dal canto suo, e da subito, istituire un tavolo tecnico-politico sulla logistica isolana al fine di organizzare seriamente il complesso di reti multimodali esistente".

Secondo Federmanager bisogna intervenire, anche in Sicilia, per aree aggregate, e non bisogna perdere l'occasione rappresentata dal Pon Infrastrutture 2014-2020 per sostenere iniziative che siano anche innovative e in grado di consolidare l'occupazione a tutti i livelli. "Da manager sentiamo la necessità - ha concluso il presidente Guglielmino - di individuare quali siano gli investimenti necessari e quali le aree da potenziare. Ricordiamoci che negli ultimi anni il settore infrastrutture e logistica ha patito scelte incoerenti per un'isola che è al centro del Mediterraneo e che deve poter esportare agevolmente la sua produzione industriale di alto livello". (SM)